

Il Tempio interiore

I segni, la soglia e le colonne



Daniele Lo Rito

Lucio Birello

Copertina, grafica ideata dal Dr. Daniele Lo Rito

Copyright 2026 - Dr. Daniele Lo Rito, Lucio Birello

Stampato in proprio: Venezia, 03-05-2026.

È vietata qualsiasi riproduzione anche parziale senza l'autorizzazione dell'autore.

L'editore e l'autore non si assumono alcuna responsabilità per l'uso improprio delle informazioni contenute in questo libro.

Per le immagini presenti nel testo: gli autori dichiarano che le immagini hanno la loro referenza bibliografica e la citazione della fonte da cui sono state prese, di avere utilizzato delle immagini non protette da copyright reperibili liberamente sul web e resta a disposizione, di eventuali aventi diritto, per cancellare quelle immagini che eventualmente non siano di libero utilizzo.

Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare la vita per la bellezza che ci ha fatto vedere, per la forza che ci ha dato, per tutte le soglie che abbiamo attraversato con coscienza e altre incoscientemente.

Indice

Introduzione	pag.	7
Anelli di contrazione	pag.	21
Anello sodico	pag.	31
Cripta	pag.	40
Difetto	pag.	60
Discromia	pag.	73
Estroflessione del bordo della corona	pag.	86
Introflessione del bordo della corona	pag.	93
Ipertrofia dell'orlo pupillare interno	pag.	103
Lacuna	pag.	111
Lacuna a scaletta	pag.	123
Ponte	pag.	131
Radiale	pag.	140
Raggio major e minor	pag.	152
Rarefazione della trama	pag.	168
Tofi	pag.	179
Trasversale	pag.	189
Conclusioni	pag.	200
Bibliografia	pag.	203

Introduzione

Vi è un luogo, silenzioso e vivo, in cui la materia incontra l'esperienza.

Non ha pareti visibili, eppure possiede una struttura; non ha confini netti, e tuttavia custodisce una forma.

Questo luogo è il corpo.

Dentro il corpo, come un piccolo universo concentrato, esiste uno spazio ancora più sottile: l'iride.

Osservarla non significa semplicemente guardare. Significa entrare.

Entrare in un paesaggio fatto di trame, di aperture, di tensioni leggere, di linee che sembrano immobili e che invece raccontano il movimento della vita.

Nulla, in questo spazio, è casuale.

Ogni segno è il risultato di un dialogo continuo tra ciò che siamo e ciò che attraversiamo e come ci svilupperemo nel futuro.

La vita non passa senza lasciare traccia. Si deposita, vibra, si organizza.

E l'iride conserva la memoria di questo processo, non come un archivio statico, ma come un campo vivente, in cui ogni configurazione esprime una modalità di essere nel mondo.

Per questo, in questo libro, l'iride viene avvicinata come ci si approssima a un luogo sacro, al tempio: con rispetto, con attenzione, con la consapevolezza che ciò che si osserva non è soltanto una struttura, ma una presenza.

Il linguaggio che accompagna questa osservazione non può essere esclusivamente descrittivo.

Accanto alla forma emerge la narrazione; accanto all'osservazione si manifesta il simbolo. Non per allontanarsi dalla realtà, ma per avvicinarsi a essa in modo più profondo.

Esistono infatti dimensioni della vita che non possono essere comprese soltanto attraverso la misura. Richiedono l'ascolto, richiedono la risonanza. È da questa esigenza che nasce il concetto del Tempio interiore.

Non si tratta di una costruzione immaginaria, ma di una mappa: una rappresentazione della coscienza, dei suoi movimenti, delle sue stabilità e

delle sue trasformazioni. In questo spazio simbolico, ogni individuo attraversa continuamente dei passaggi, costruisce degli equilibri, affronta delle tensioni, spesso senza rendersene conto.

Le colonne di questo Tempio: Boaz e Jachin, rappresentano due forze fondamentali. Una radica, l'altra costruisce; una contiene, l'altra espande. Tra queste due polarità si muove la vita.

Ogni esperienza si organizza in questo spazio di tensione e di equilibrio. E ogni segno che appare nell'iride può essere letto come l'impronta di questo dialogo continuo tra la stabilità e il cambiamento.

Ma esiste un punto ancora più sottile, una regione in cui la vita si raccoglie prima di trasformarsi. Questo luogo è la Soglia.

La soglia non è un confine rigido, ma un passaggio. È il momento in cui qualcosa si incrina senza rompersi, il punto in cui ciò che era non è più sufficiente e ciò che sarà non è ancora visibile.

In questo spazio nasce la tensione.

Una tensione che non è un errore, ma una preparazione.

Molti dei segni che osserviamo nell'iride appartengono a questa regione dell'esperienza. Raccontano momenti in cui la coscienza ha dovuto adattarsi, reagire e trasformarsi. Raccontano il movimento della vita mentre accade.

Per questo il segno non viene qui interpretato come un elemento isolato. È parte di un sistema, parte di una storia, parte di un processo.

Osservare un segno significa ascoltare ciò che lo ha generato. Significa entrare in relazione con la dinamica che lo sostiene.

Il lettore è invitato a compiere questo passaggio: a spostarsi da uno sguardo che cerca risposte immediate a uno sguardo che accoglie la complessità, lasciandosi guidare non solo dall'analisi, ma anche dalla percezione.

L'iride non si offre completamente a chi la osserva in modo frettoloso. Si rivela, invece, a chi sa sostare, a chi sa ascoltare, a chi l'adora.

È in questo spazio di attenzione che nasce una comprensione diversa: una comprensione che non separa, ma connette; che non riduce, ma integra.

Il Tempio interiore si apre allora non come un concetto, ma come un'esperienza.

Un luogo che ogni essere umano attraversa e che in questo lavoro viene lentamente portato alla luce. Ogni segno diventa una porta, ogni struttura una direzione, ogni configurazione un invito.

Non a trovare una definizione, ma a riconoscere un movimento.

Il Tempio interiore e il linguaggio dei segni.

Esiste, all'interno del corpo umano, una dimensione che sfugge a una lettura puramente anatomica. Non si tratta di una regione localizzabile con precisione, né di una struttura delimitata da confini netti. È piuttosto un campo, uno spazio dinamico in cui la materia vivente e l'esperienza si incontrano, si trasformano e si organizzano nel tempo.

Questo campo è attraversato da processi continui di regolazione. Il sistema nervoso, il sistema endocrino, le reti metaboliche operano senza sosta per mantenere un equilibrio che non è mai statico, ma costantemente ridefinito in relazione alle condizioni dell'ambiente. Ogni variazione esterna produce una risposta interna; ogni esperienza lascia una traccia, più o meno evidente, nella struttura dell'organismo.

In questa prospettiva, l'iride si presenta come una delle espressioni più raffinate di tale dinamica.

Osservarla significa entrare in contatto con una trama vivente che conserva, nella propria organizzazione, gli esiti di questi processi. Le fibre, le aperture, le densità, le variazioni cromatiche non costituiscono soltanto caratteristiche morfologiche, ma configurazioni che rimandano a modalità di risposta dell'organismo, più o meno piacevoli.

Il segno, quindi, non è un elemento isolato, è una relazione.

Il risultato di un'interazione tra il sistema biologico e il campo dell'esperienza. In termini fisiologici potremmo dire che esso rappresenta una forma di organizzazione stabile o dinamica derivante dai processi di adattamento. In termini simbolici, invece, il segno diventa linguaggio: una modalità attraverso cui la vita racconta se stessa.

Per comprendere questo linguaggio è necessario introdurre una chiave interpretativa capace di integrare osservazione e significato. È qui che emerge la nozione di Tempio interiore.

Il Tempio non deve essere inteso come una costruzione metaforica priva di fondamento, ma come una struttura simbolica che permette di rappresentare l'organizzazione dell'esperienza.

Ogni individuo, nel corso della propria vita, attraversa questo spazio, costruendolo e trasformandolo continuamente.

Le sue componenti fondamentali: le colonne, la soglia, gli spazi interni, non descrivono elementi architettonici reali, ma funzioni.

Tra queste, le colonne Boaz e Jachin rappresentano due principi essenziali.

Boaz esprime la stabilità.

È la funzione che permette all'organismo di mantenere una coerenza nel tempo, di sostenere le sollecitazioni senza disgregarsi, di conservare una continuità dell'esperienza. Dal punto di vista fisiologico questa funzione può essere associata ai meccanismi di regolazione che garantiscono l'omeostasi, ossia la capacità del sistema di rimanere entro parametri compatibili con la vita.

Jachin, al contrario, rappresenta la crescita.

È il principio del movimento, dell'espansione, della trasformazione. In termini biologici richiama i processi di adattamento, di apprendimento, di modificazione delle risposte in relazione agli stimoli ambientali.

L'esperienza umana si sviluppa nell'interazione continua, armonica tra queste due forze.

Un eccesso di stabilità conduce alla rigidità.

Un eccesso di cambiamento genera instabilità.

L'equilibrio tra Boaz e Jachin costituisce quindi una condizione fondamentale per la qualità della vita.

I segni iridei possono essere letti come espressioni di questo equilibrio dinamico.

Alcune configurazioni suggeriscono una prevalenza della reattività, altre indicano una tendenza alla stabilizzazione, altre ancora mostrano una tensione tra queste due polarità. L'osservazione diventa allora uno strumento per cogliere non soltanto "che cosa è presente", ma "come funziona" il sistema.

A questa dinamica si aggiunge un terzo elemento, altrettanto fondamentale: la Soglia.

La Soglia rappresenta il momento di transizione tra i due stati dell'esperienza.

In termini biologici può essere associata a quelle condizioni in cui il sistema, sottoposto a una serie di stimoli, raggiunge un punto critico e modifica la propria organizzazione.

In fisica dei sistemi complessi potremmo parlare di cambiamento di stato; in fisiologia, di riadattamento funzionale; in psicologia, di trasformazione dell'esperienza.

In ogni caso, la Soglia è il luogo del passaggio.

Prima che una trasformazione si compia, il sistema entra spesso in una fase di instabilità. Le risposte diventano più rapide, la sensibilità aumenta, l'equilibrio precedente non è più sufficiente. È una condizione che può essere percepita come tensione, ma che rappresenta in realtà una fase preparatoria.

Molti segni dell'iride sembrano appartenere a questa regione dell'esperienza.

Essi non indicano soltanto ciò che è già stabilizzato, ma anche ciò che è in movimento, ciò che sta cercando una nuova forma. In questo senso il segno diventa la traccia vivente di un processo in atto.

La lettura iridologica, così intesa, non si limita a identificare le caratteristiche statiche. Diventa un'indagine sulla dinamica dell'organismo. Il linguaggio utilizzato in questo lavoro nasce da questa esigenza di integrazione.

La descrizione scientifica permette di mantenere un riferimento alla realtà biologica. Il linguaggio narrativo consente di rappresentare la complessità dei processi. La dimensione filosofica, infine, offre una cornice entro cui questi elementi possono essere compresi come parti di un sistema unitario.

Questa integrazione non è un semplice esercizio stilistico.

È una necessità epistemologica.

La vita non può essere ridotta a un unico livello di analisi. Richiede uno sguardo capace di attraversare più dimensioni, mantenendo una coerenza interna.

Il lettore è quindi invitato a sviluppare una modalità di osservazione che non sia esclusivamente tecnica, ma anche percettiva. Non si tratta soltanto di riconoscere forme, ma di coglierne il significato all'interno di un contesto dinamico.

L'iride, in questa prospettiva, non è un oggetto. È un sistema informativo, dinamico, vivente, evolutivo.

E il segno non è un dato, è un evento.

Un evento che si è organizzato nella materia, ma che continua a parlare del movimento da cui è nato.

Per questo motivo l'introflessione porta spesso con sé un movimento complementare: il ritiro.

Ci ritraiamo, non per fuggire dal mondo, ma per proteggere lo spazio interiore in cui l'esperienza viene elaborata. È un gesto naturale della coscienza: dopo l'incontro con il mondo, l'essere umano sente il bisogno di tornare in se stesso per comprendere ciò che ha vissuto.

Il ritiro diventa così un momento di maturazione.